

ALLA RICERCA

DEL TEMPO PERDUTO



Geppetto, che era povero e non aveva in tasca nemmeno un centesimo, gli fece allora un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza d'albero e un berrettino di midolla di pane.

Pinocchio corse subito a specchiarsi in una catinella piena d'acqua e rimase così contento di sé, che disse pavoneggiandosi:

— Paio proprio un signore!

— Davvero;

replicò Geppetto

— perché, tienilo a mente, non è il vestito bello che fa il signore, ma è piuttosto il vestito pulito.

— A proposito,

soggiunse il burattino

— per andare alla scuola mi manca sempre qualcosa: anzi mi manca il più e il meglio.

— Cioè?

— Mi manca l'Abbecedario.

— Hai ragione: ma come si fa per averlo?

— È facilissimo: si va da un libraio e si compra.

— E i quattrini?

— Io non ce l'ho.



— Nemmen io

soggiunse il buon vecchio, facendosi tristo.

E Pinocchio sebbene fosse un ragazzo allegrissimo, si fece tristo anche lui: perché la miseria, quando è miseria davvero, la intendono tutti: anche i ragazzi.

— Pazienza!

gridò Geppetto tutt'a un tratto rizzandosi in piedi; e infilatasi la vecchia casacca, di fustagno, tutta toppe e rimendi, uscì correndo di casa.

Dopo poco tornò: e quando tornò, aveva in mano l'Abbecedario per il figliuolo, ma la casacca non l'aveva più. Il pover'uomo era in maniche di camicia, e fuori nevicava.

— E la casacca, babbo?

— L'ho venduta.

— Perché l'avete venduta?

— Perché mi faceva caldo.

Pinocchio capì questa risposta a volo, e non potendo frenare l'impeto del suo buon cuore, saltò al collo di Geppetto e cominciò a baciarlo per tutto il viso.

Smesso che fu di nevicare, Pinocchio, col suo bravo Abbecedario nuovo sotto il braccio, prese la strada che menava alla scuola: e strada facendo, fantasticava nel suo cervellino mille ragionamenti e mille castelli in aria, uno più bello dell'altro.

E discorrendo da sé solo, diceva:

— Oggi, alla scuola, voglio subito imparare a leggere: domani poi imparerò a scrivere, e domani l'altro imparerò a fare i numeri. Poi, colla mia abilità, guadagnerò molti quattrini e coi primi quattrini che mi verranno in tasca, voglio subito fare al mio babbo una

bella casacca di panno. Ma che dico di panno? Gliela voglio fare tutta d'argento e d'oro, e coi bottoni di brillanti. E quel pover'uomo se la merita davvero; perché insomma, per comprarmi i libri e per farmi istruire, è rimasto in maniche di camicia.... a questi freddi! Non ci sono che i babbi che siano capaci di certi sacrifici!...



Mentre tutto commosso diceva così, gli parve di sentire in lontananza una musica di pifferi e di colpi di grancassa: *pì-pì—pì, pì-pì—pì, zum, zum, zum, zum.*

Si fermò e stette in ascolto. Quei suoni venivano di fondo a una lunghissima strada traversa, che conduceva a un piccolo paesetto, fabbricato sulla spiaggia del mare.

— Che cosa sia questa musica? Peccato che io debba andare a scuola, se no....

E rimase lì perplesso. A ogni modo, bisognava prendere una risoluzione; o a scuola, o a sentire i pifferi.

— Oggi andrò a sentire i pifferi, e domani a scuola. Per andare a scuola c'è sempre tempo

...disse finalmente quel monello, facendo una spallucciata.

Detto fatto, infilò giù per la strada traversa e cominciò a correre a gambe. Più correva e più sentiva distinto il suono dei pifferi e dei tonfi della grancassa: *pì-pì—pì, pì—pì-pì, pì-pì—pì, zum, zum, zum, zum.*

Quand'ecco che si trovò in mezzo a una piazza tutta piena di gente, la quale si affollava intorno a un gran baraccone di legno e di tela dipinta di mille colori.

— Che cos'è quel baraccone?

domandò Pinocchio, voltandosi a un ragazzetto che era lì del paese.

— Leggi il cartello, che c'è scritto, e lo saprai.

— Lo leggerei volentieri, ma per l'appunto oggi non so leggere.

— Bravo bue! Allora te lo leggerò io. Sappi dunque che in quel cartello a lettere rosse come il fuoco, c'è scritto: **Gran Teatro dei Burattini...**

— È molto che è incominciata la commedia?

— Comincia ora.

— E quanto si spende per entrare?

— Quattro soldi.

Pinocchio che aveva addosso la febbre della curiosità, perse ogni ritegno e disse, senza vergognarsi, al ragazzetto col quale parlava:

— Mi daresti quattro soldi fino a domani?

— Te li darei volentieri,

gli rispose l'altro canzonandolo

— ma oggi per l'appunto non te li posso dare.

— Per quattro soldi ti vendo la mia giacchetta

gli disse allora il burattino.

— Che vuoi che mi faccia di una giacchetta di carta fiorita? Se ci piove su, non c'è più verso di cavarsela da dosso.

— Vuoi comprare le mie scarpe?

— Sono buone per accendere il fuoco.

— Quanto mi dai del berretto?

— Bell'acquisto davvero! Un berretto di midolla di pane! C'è il caso che i topi me lo vengano a mangiare in capo!

Pinocchio era sulle spine. Stava lì lì per fare l'ultima offerta: ma non aveva coraggio: esitava, tentennava, pativa. Alla fine disse:

— Vuoi darmi quattro soldi di quest'Abbecedario nuovo?

— Io sono un ragazzo e non compro nulla dai ragazzi

gli rispose il suo piccolo interlocutore, che aveva più giudizio di lui.

— Per quattro soldi l'Abbecedario lo prendo io

— gridò un rivenditore di panni usati, che s'era trovato presente alla conversazione.

E il libro fu venduto lì su due piedi. E pensare che quel pover'uomo di Geppetto era rimasto a casa, a

tremare dal freddo in maniche di camicia, per comprare
l'Abbecedario al figliuolo.....

(C. Collodi)



Oltre il 20% degli studenti non arriva al diploma e nel nostro paese il numero dei 'Neet', i giovani fra 15 d 29 anni fuori da ogni percorso di lavoro, istruzione o formazione, è oltre il doppio di Francia e Germania.

L'8 settembre è la giornata internazionale dell'alfabetizzazione:

La povertà mette a rischio la scuola: Il 20,7% degli studenti non arriva al diploma, abbandona gli studi. **Save the Children** racconta in un nuovo rapporto per la **Giornata internazionale dell'alfabetizzazione** come l'aumento della povertà tra i minori mette a rischio i percorsi educativi. Il 23,1% dei 15-29enni in Italia si trova fuori da ogni percorso di lavoro, istruzione o formazione. Sono i 'Neet' ed è il più alto dell'Ue (media 13,1%), oltre il doppio di Francia e Germania.

Nel rapporto *'Alla ricerca del tempo perduto'*, **Save the Children** parla anche della dispersione implicita collegata all'impoverimento educativo e alla povertà materiale: quasi un diplomato su 10 nel 2022 non ha le competenze minime necessarie per entrare nel mondo del lavoro o dell'Università.

La disparità è forte per aree geografiche. La dispersione implicita è più alta in Campania, al 19,8%. In Campania, Calabria e Sicilia più del 60% degli studenti non raggiunge il livello base delle competenze in italiano, quelle matematiche non sono raggiunte dal 70% degli studenti in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. L'abbandono scolastico nella maggior parte delle regioni del sud va oltre la media nazionale: in Sicilia 21,1%, Puglia 17,6%, Campania 16,4%.

Mancano tempo pieno, mense e palestre proprio nelle regioni dove i dati di abbandono e dispersione sono più alti. Servirebbero un miliardo e 445 milioni per garantire il tempo pieno in tutte le classi della scuola primaria statale. 'Proprio dove i bambini, le bambine e gli adolescenti affrontano, con le loro famiglie, le maggiori difficoltà economiche c'è maggior bisogno di un'offerta educativa più ricca'.

Investire il 5% del Pil, come nella media europea, vorrebbe dire rendere disponibili circa 93 miliardi, 20 in più di quelli stanziati nel 2020.

(Dalla Rete)

...Gli ultimi anni sono stati particolarmente difficili per gli studenti del nostro Paese. Le crisi globali che abbiamo vissuto e che stiamo ancora affrontando, la conseguente recessione economica, nonché le interruzioni dei percorsi scolastici, hanno avuto un impatto estremamente negativo sia sugli apprendimenti degli studenti e delle studentesse, che sui redditi delle

famiglie, e quindi sulla loro capacità di sostenere i bisogni materiali ed educativi dei figli.

I dati più recenti testimoniano dell'incremento dell'incidenza della povertà assoluta tra i minori, passata dal 13,5% del 2020, al 14,2% **del 2021** (pari a 1 milione 382mila bambini), dopo una relativa diminuzione **nel 2019**; ed al tempo stesso della povertà educativa. **Nel 2021** il tasso uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione si è attestato al 12,7%, ancora lontano dal traguardo fissato dal Consiglio dell'Ue nel 2021 del 9% entro il 2030. Su questo fronte solo Spagna e Romania fanno peggio di noi in Europa.

Inoltre **tra il 2019 ed il 2022**, la percentuale di studenti che arrivano al diploma di scuola superiore senza le competenze minime necessarie per entrare nel mondo del lavoro e dell'Università, è passata dal 7,5% al 9,7%².

Nonostante ci sia stato un lieve miglioramento nell'ultimo anno, siamo ancora lontani dai livelli pre-COVID-19. Due aspetti, quello della povertà economica ed educativa, strettamente correlati. Sono infatti i minori che provengono da famiglie svantaggiate dal punto di vista socioeconomico ad aver registrato negli ultimi anni livelli di apprendimento più bassi; e sono anche coloro maggiormente a rischio di dispersione scolastica. La scuola dovrebbe rappresentare un argine alla crescita delle disuguaglianze, garantendo a tutti i minori le opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.

Purtroppo però, la scuola italiana sconta carenze storiche, che la costringono ad affrontare la sfida della povertà educativa con mezzi molto limitati; la pandemia e gli enormi sforzi sostenuti per garantire la continuità educativa degli studenti l'hanno resa ancora più fragile, in un momento in cui l'aumento dell'inflazione rischia di azzerare la spesa per l'istruzione delle famiglie meno

abbienti. Una miscela esplosiva che potrebbe deflagrare in pochissimo tempo, riducendo di fatto gli spazi di emancipazione dei giovani, già oggi in buona parte (23,1%) incastrati nella categoria dei NEET, 15-29enni non inseriti in alcun percorso lavorativo, di istruzione né di formazione, il numero più alto in Europa.

È evidente che sono diversi i fattori che incidono su questi dati, dalla qualità dell'insegnamento, alla presenza di servizi per l'educazione precoce, a un'offerta educativa non formale di qualità, per fare degli esempi, ma il presente rapporto intende soffermarsi sull'equità dell'offerta di spazi, tempi e servizi educativi della scuola.

Le scuole del nostro Paese, molto spesso, non sono in grado di garantire, ad esempio, il tempo pieno, elemento essenziale per combattere la dispersione scolastica; oppure sono sprovviste di servizio mensa, di materiali, spazi ed infrastrutture fisiche adeguati all'apprendimento e al sano e corretto sviluppo di ogni studente e studentessa. Il problema principale è rappresentato dal fatto che tali mancanze sono per lo più concentrate in territori dove risiedono soprattutto gli studenti che provengono da famiglie con livelli socioeconomici più bassi, i quali, al contrario, avrebbero maggiore necessità di beneficiare di un'offerta di spazi e servizi scolastici di qualità.

L'ultima indagine svolta dall'INVALSI nel 2022 ci consegna la fotografia di un paese in cui, nonostante si siano registrati piccoli miglioramenti negli apprendimenti rispetto all'anno precedente, non si riesce ancora ad invertire una tendenza che vede ormai da anni un arretramento nella quota di studenti che raggiungono i traguardi previsti per il grado scolastico oggetto d'interesse.

Guardando ad esempio ai risultati nelle prove INVALSI alla fine della scuola secondaria inferiore, la percentuale di studenti che non raggiungono i traguardi

del primo ciclo di istruzione in relazione alla lettura e comprensione del testo scritto è passata dal 34% del 2018 al 39% del 2022.

In matematica, sempre nello stesso periodo, tale quota è passata dal 39% al 44%.

Se si considerano invece i dati riguardanti la cosiddetta ‘dispersione implicita’, ovvero la percentuale di studenti che, pur non avendo abbandonato la scuola, arrivano al diploma senza aver raggiunto gli obiettivi di apprendimento stabiliti per la fine del ciclo scolastico e non sviluppano quindi le competenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro e dell’Università, tale percentuale è cresciuta significativamente **tra il 2019 ed il 2021**, per effetto della pandemia, passando dal 7,5% al 9,8%.

Nel 2022, nonostante un lieve calo dello 0,1%, la dispersione implicita è ancora distante dai livelli pre-COVID-19 (9,7%). Tali risultati sono fortemente differenziati a livello territoriale.

Nel Mezzogiorno si registrano infatti percentuali molto elevate di studenti che alla fine della scuola secondaria di primo grado non raggiungono livelli di apprendimento soddisfacenti in italiano: tra il 45% ed il 49% nelle regioni del Sud e delle Isole, rispetto al 34%-35% delle regioni del Nord e del Centro.

In matematica, tra il 54% ed il 60% degli alunni nel Mezzogiorno non raggiunge livelli di apprendimento stabiliti per la fine del primo ciclo di istruzione, mentre tale percentuale scende al 36%-40% per le regioni Centro-Settentrionali.

Il divario si amplia ancora alla fine della scuola secondaria superiore, momento in cui si registrano oltre 15 punti di distacco tra regioni del Nord e alcune regioni del Sud: in Campania, Calabria e Sicilia, infatti, sono più

del 60% gli studenti che non raggiungono il livello base delle competenze in italiano, mentre in matematica risulta raggiungere un livello insufficiente alla fine delle superiori il 70% degli studenti in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Inoltre nelle regioni meridionali, nonostante una riduzione consistente avvenuta nell'ultimo anno in particolare in Puglia (-4,3%) e in Calabria (-3,8%), permangono percentuali di 'dispersi' alla fine del percorso di istruzione più elevate rispetto alla media nazionale, con una punta del 19,8% in Campania.

I dati relativi alle prove INVALSI **del 2022** ci hanno ricordato che gli studenti non hanno ancora recuperato livelli di apprendimento pre-COVID-19, livelli che peraltro erano già insoddisfacenti prima dello scoppio della pandemia e largamente inferiori rispetto a quelli degli studenti degli altri paesi europei.

Inoltre alcuni studenti, nello specifico coloro i quali vivono in territori caratterizzati da forte disagio economico e sociale, hanno livelli di apprendimento ancora più bassi. Al 'learning loss' dovuto alla chiusura delle scuole e la recessione economica presente, si aggiunge quindi il problema del peggioramento delle competenze a cui assistiamo da più di un decennio e quello delle marcate disuguaglianze negli apprendimenti dovute a fattori socio economici.

La scuola pubblica non ha quindi bisogno di 'tornare alla normalità'.

Ha bisogno di essere rilanciata, investendo nella qualità dell'offerta.

Per fare questo, è fondamentale intervenire sull'adeguatezza della spesa corrente attuale per l'istruzione del nostro Paese, ma anche sulla sua distribuzione e sull'efficacia del suo utilizzo, al fine di

mettere a disposizione maggiori risorse per tutte le scuole, ed in particolare per quelle che si trovano in territori particolarmente difficili, dove il disagio sociale ed economico è più forte.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente significativo, considerando le ingenti risorse stanziare nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'Italia si colloca agli ultimi posti in Unione Europea, per spesa corrente per istruzione. **Al 2020**, anno che ha visto un incremento temporaneo dei finanziamenti a livello europeo, a causa della pandemia COVID-19 e la necessità di sostenere la continuità educativa, il nostro paese ha destinato il 4,3% del Prodotto Interno Lordo all'istruzione, a fronte di una media europea del 5%. Una percentuale che era scesa nel periodo pre-COVID-19 sotto al 4%, e che, come previsto dal Documento di economia e finanza (DEF) anche in conseguenza del minor numero di studenti stimato negli anni futuri, diminuirà ulteriormente a 3,5% nel 2025 e si stabilizzerà a partire dal 2030 a 3,4%²⁵.

(Alla ricerca del tempo perduto: [IL RAPPORTO COMPLETO](#))

Dacché prendiamo 'atto' circa il nodo del problema rilevato... evidenziando l'altra faccia della medaglia...:

A chi altri affidare la risposta alla domanda che ha aperto questa riflessione, la celebrazione delle nozze tra umanisti e tecnologi, la traduzione delle culture altre che ormai da diversi lustri convivono con la nostra cultura ignorandosi o confliggendo?

La sfida è consegnata non solo alle Università, ma anche e ancor prima alla Scuola: palestra dei fondamenti del sapere e crocevia del futuro, se crediamo con Friedrich *Nietzsche* che a essa spetti il compito di formare 'cittadini' e non semplicemente utili 'impiegati'. Il che oggi significa formare cittadini digitali consapevoli, come

essa ha fatto in passato prima con i cittadini agricoli, poi con i cittadini industriali e infine con i cittadini elettronici.

Questo comporta aumentare e accrescere orari e discipline, non diminuire e sottrarre; *et et, non aut aut*, dev'essere la misura della Scuola: realtà destinata a rimanere un'esperienza indelebile nella vita di ognuno di noi, anche se evocatrice di ricordi e di definizioni di segno diverso: una stagione della nostra vita, un titolo di studio, la Cenerentola dei nostri Ministeri, il ricordo di un ottimo insegnante, l'origine dei nostri fallimenti o successi.

Qual è lo stato di salute della nostra Scuola?

Martoriata da un terremoto continuo di riforme e riformette (brutta infiammazione la riformite!), vive sospesa tra la perdita del senso nativo e l'attesa di una nuova missione. Fin troppo severa, ma sempre istruttiva, la denuncia di *Nietzsche* 'Sull'avvenire delle nostre scuole' **(1872):**

Io sono convinto che i numerosi mutamenti, introdotti dall'arbitrio dell'epoca presente in queste scuole, al fine di renderle più "attuali", non sono in buona parte altro se non linee contorte e aberrazioni, rispetto alla nobile tendenza primitiva della loro costituzione'.

Forte è la tentazione di supplicare i nostri legislatori: fermatevi!

Non cambiate ciò che funziona, perché, nonostante tutti i rivolgimenti, giudizi e pregiudizi, abbiamo ancora le scuole migliori d'Europa; e non solo.

In un Paese civile e colto, centrale è la figura dell'insegnante, del docente, del maestro (*magister*), vale a dire 'colui che sa di più e vale di più' (*magis*) e che si

mette in relazione con gli altri (ter); in opposizione a minister, ‘colui che sa e vale meno’.

Sono termini del linguaggio religioso: *magister* era il celebrante principale, *minister* era il celebrante in seconda, l’assistente, il servitore.

Segno dei tempi: noi oggi abbiamo sostituito al rispetto per i Maestri l’ossequio per i Ministri.

Da noi professori (dal latino profiteri, ‘professare’) ci si aspetta non solo il *delectare*, ‘l’affascinare’, la bellezza del sapere, non solo il *docere*, ‘l’insegnare’, l’etica della competenza, ma anche il *movere*, ‘il mobilitare gli animi’, la coscienza civile: ‘*dire pubblicamente tutto ciò che una ricerca, un sapere e un pensiero della verità esigono*’ (Jacques Derrida) e combattere ‘*l’interminabile lotta per il progresso del sapere e della pietas*’ (Umberto Eco).

Non si ricorderà mai abbastanza che ‘scuola’ deriva da *scholé*, parola greca che indica il tempo che il cittadino riservava a se stesso, alla propria formazione, quella che i Greci chiamavano *paideía* e che volevano non specialistica e monoculturale, bensì completa e integrale: *enkýklios*, ‘circolare’.

La scuola rappresenta l’istituzione che intende munire gli studenti – direbbe Mandel’stam – di ‘scarponi chiodati’ e che non si rassegna, per una malintesa idea di democrazia e di egualitarismo, a rendere deboli i saperi anziché forti gli allievi.

(I. Dionigi)

